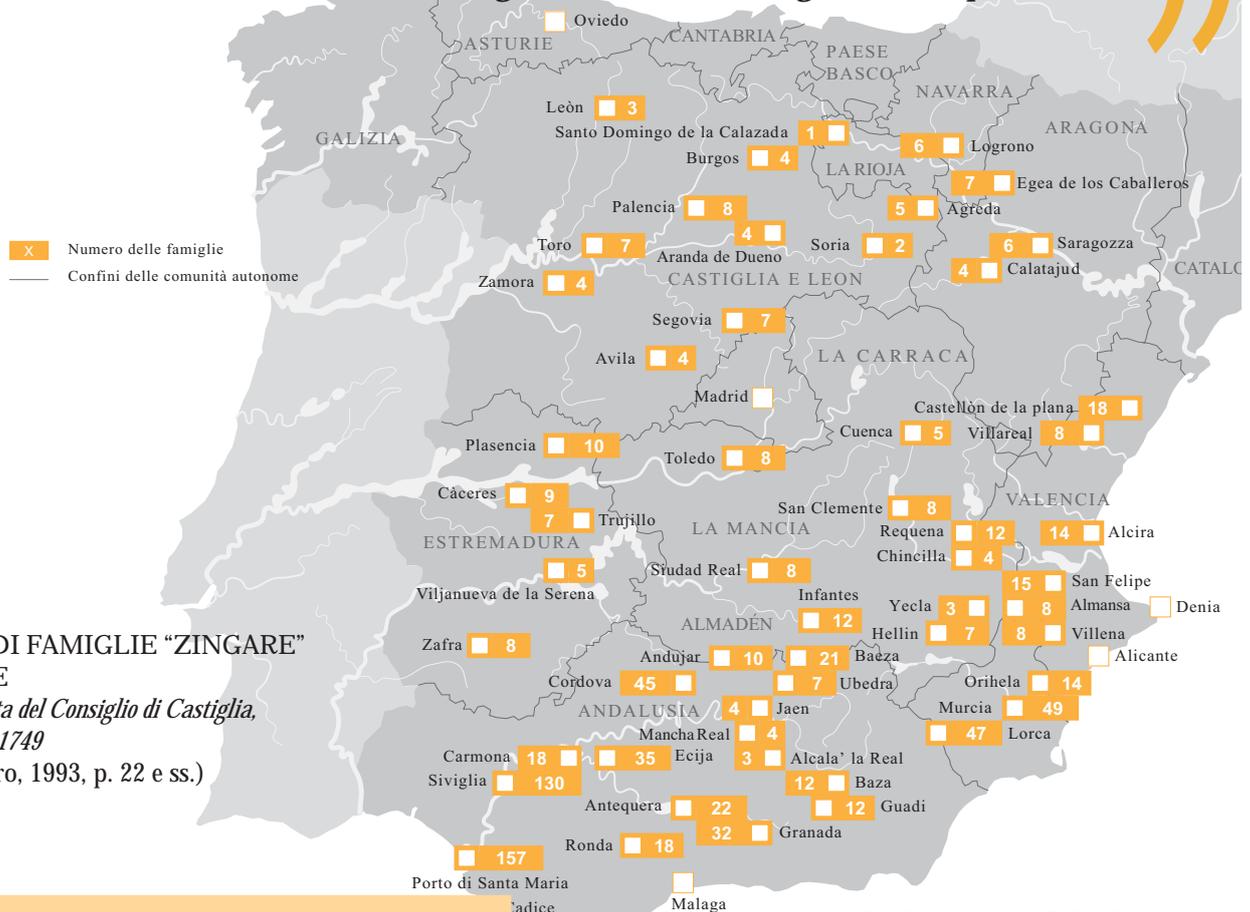


3.2 La grande retata “zingara” in Spagna



COUNCIL OF EUROPE
CONSEIL DE L'EUROPE

“Al tempo dell'Assolutismo Illuminato, le Autorità ebbero maggiori e crescenti opportunità di applicare delle specifiche misure nei confronti di tutti i cittadini. In Spagna, ciò portò all'episodio più penoso della storia della comunità “zingara”: la retata generale condotta durante il regno di Ferdinando VI, il 30 luglio 1749. L'operazione, assolutamente indiscriminata, portò all'internamento di circa 10- 12 mila persone, uomini e donne, giovani ed anziani: “semplicemente perché erano zingari”. Il coordinamento tra le diverse Autorità pubbliche coinvolte, la cooperazione della Chiesa - che rimase passiva di fronte a tale ingiustizia -, gli eccessi commessi da tutti coloro che avevano reso possibile tale operazione e la collaborazione dei cittadini e dei vicini fecero del “Mercoledì Nero” - come fu chiamata la retata - un evento unico nella lunga storia anti-“zingara” europea.”



IL NUMERO DI FAMIGLIE “ZINGARE” DOMICILIATE

In base ad una lista del Consiglio di Castiglia, probabilmente del 1749

(da Gòmez Alfaro, 1993, p. 22 e ss.)

Ill. 1

INTRODUZIONE

Il Governatore designato dal Consiglio di Castiglia, a quel tempo, l'Autorità politica più importante della monarchia spagnola, Gaspar Vázquez Tablada, Vescovo di Oviedo, propose al Re Ferdinando VI, il 5 luglio 1747, l'adozione di “rimedi straordinari” per porre fine, una volta per tutte, ai “problemi” di ordine pubblico

presumibilmente creati dagli “zingari” [Ill.2]. La “proposta” rivedeva quelle misure giuridiche che dai tempi passati avevano tentato di diluire la estraneità degli “zingari”; il loro evidente fallimento fornì la giustificazione, dal punto di vista del vescovo-governatore, di separare quelle persone irriducibili dal resto della società attraverso due opzioni alternative: la prima consisteva nell'esiliarli per sempre dal regno, fissando un limite



Ill. 2 - Re Ferdinando VI (1746 - 1759).
(da Sánchez-Albornoz, Claudio (1971) España, Un enigma histórico, Buenos Aires. Editorial Sudamericana, p. 560B)

di tempo per lasciare il regno, prevedendo altresì "in modo irrimediabile" la pena capitale per tutti coloro che fossero tornati-eliminando così qualsiasi possibilità di intervento del giudice. Se questa misura di espulsione

"poteva sembrare troppo dura", se ne poteva adottare una più "lieve" che consisteva nell'arrestare tutti gli "zingari" e nel trovar loro un posto adeguato per scontare la pena detentiva. La retata fu così presentata come un passo preliminare inevitabile nell'imporre misure preventive di sicurezza nei confronti di un gruppo, i cui membri erano indiscriminatamente considerati socialmente pericolosi, o addirittura - almeno alcuni individui - criminali. Indipendentemente dal comportamento criminale possibile che meritava una punizione specifica, diversi racconti indicavano che tra gli "zingari" vi erano dei perditempo, sottolineando un nuovo concetto generico "di fannulloni e di persone disobbedienti alle leggi", "in modo che, come tali, gli zingari dovessero essere separati in modo preventivo per mettere fine ai loro crimini e al loro oziare".

Per lungo tempo, gli "zingari" dovettero soffrire delle conseguenze dell'essere classificati in modo errato, essendo giudicati solo per la loro mobilità (la mancanza di una fissa dimora) e perché svolgevano lavori che erano difficili da categorizzare.

La parola "zingaro" divenne un'etichetta giuridica applicata ad una vasta gamma di individui, che non facevano parte di un gruppo coerente ed unificato.

Dato che la responsabilità dei disordini civili è generalmente assegnata a gruppi, la cui mobilità preclude un efficace controllo dello Stato, la soppressione di costoro, definiti comunemente come "zingari", stava per diventare l'obiettivo primario di un'operazione di polizia, in cui l'esercito sarebbe stato coinvolto come garante dell'ordine pubblico.

*El Rey, (Dios le guarde) Haveruelto que las
causas familias de Pizanos que con provi-
siones del Consejo estan averuñadas en este
Cú. remuden y pongan en las que expresala
Instrucción que se ha formado y acompaña á esta
Carta acúo fin ha mandado V.M. que
pase a esta Cú. un oficial con el destacamento
de quinientos infantes y veinte Cavallos p.
lo que se venga á ver que luego que llegue a
esta Cú. le entregue el Pliego que con esta se*

Ill. 3 - L'ordine di circondare gli "zingari", disposto da Gaspar Vázquez Tablada, il 28 giugno 1749 (alle Autorità di Orihuela; prima pagina).
(da Gómez Alfaro 1993, p. 17) (dettaglio)

L'ORDINE DI ASSEDIO

L'ordine è stato preparato in segreto e distribuito solo in lettere scritte principalmente indirizzate al "Corregidor" (alto magistrato) di ciascuna regione in cui gli "zingari" avrebbero dovuto essere arrestati. Ogni famiglia in ogni città veniva segnalata separatamente. Il "Corregidor" era responsabile per l'arresto di tutti. L'originale qui raffigurato è stato indirizzato alla città di Orihuela. La sua frase iniziale recita:

"El Re (Dio lo salvi) ha deliberato con decreto del Consiglio che le quattordici famiglie zingare devono essere spostate".

Ill. 3 - (Da Gomez Alfaro, 1993, p.15)



Ill. 4 – Tosatori di muli “zingari” in Spagna, nel 1800 circa, litografia di Gerard Renè Villain. Biblioteca nazionale, Parigi. (da Fraser (1992). *Gli Zingari*, Oxford/Cambridge: Blackwell, p.167).

UNA MISURA DI SICUREZZA PREVENTIVA

Basandosi in particolare sulla cooperazione dell'esercito, che era diventato essenziale per la retata, il Governatore del Consiglio di Castiglia, Vázquez Tablada, raccomandò la preparazione di una operazione di polizia, in condizioni di massima segretezza, che avrebbe reso possibile arrestare tutti gli “zingari” nello stesso momento, in tutto il Paese, “in un giorno prestabilito”. Il carcere costituiva una fase preliminare della messa in atto di misure di sicurezza preventiva, che variavano a seconda dell'età e del sesso [Ill.3].

Le donne “zingare” dovevano essere detenute in tre “depositi”, un misto di carcere, caserma e fabbrica, situati in punti strategici, “uno in Andalusia; un altro in Extra-madura, la Mancha e la Murcia; e il terzo in Castiglia e nei Regni della Corona di Aragona, dove erano pochi a viverci”.

I ragazzi fino all'età di 12 anni dovevano rimanere con le donne, mentre quelli tra i 12 ed i 15 anni furono destinati all'apprendistato, al fine di essere indirizzati a mestieri “utili”, o vennero affidati alla Marina militare in presenza di un'attitudine specifica per le attività marittime. Gli adulti, cioè gli “zingari” dai 15 anni in su, dovevano essere inviati agli arsenali di Cadice, Cartagena ed El Ferrol, come lavoratori sottoposti ai lavori forzati per sostituire quelli impiegati nei programmi di ricostruzione navali intrapresi a quel tempo.

Gli “zingari” maschi di età superiore ai 50 anni furono inviati nelle grandi città, dove dovevano essere tenuti sotto stretta supervisione ed impiegati per compiti adeguati alle loro condizioni fisiche; coloro che soffrivano di una malattia incurabile, i disabili e gli anziani dovevano essere mandati negli ospedali ed in quelle case di “cura e morte per cristiani”.

✠
PRAGMATICA:
 QUE SV Magestad MANDA
 publicar, dando la forma en que deven vivir:
 los Gitanos que se hallaren en estos Reynos,
 con expresion de las penas en que
 incurren contraviniendo
 à ella.



Ill. 5 – *La Pragmatica di Carlo II, emessa il 12 giugno 1695.* (da Leblon 1995, p. 34)

UNA CONGIUNTURA FAVOREVOLE

Il Governatore del Consiglio si convinse del successo dell'operazione, in vista della combinazione di due specifiche circostanze considerate come una “congiuntura favorevole”: la prima circostanza riguardava la possibilità offerta da un recente decreto pontificio, che in qualche misura rappresentava la culminazione di un lungo processo di trattative diplomatiche con la Santa Sede, che privava gli “zingari” del diritto all'immunità ecclesiastica locale. In tal modo fu possibile neutralizzare qualsiasi resistenza, attraverso l'uso di luoghi sacri, quali i santuari.

Dopo che il nunzio fu autorizzato ad ordinare il trasferimento dei richiedenti-asilo nelle chiese-carceri, dove si manteneva l'immunità (fintantoché si regolava la procedura di appello tra tribunali civili ed ecclesiastici), fu emesso un altro decreto pontificio, che autorizzava lo stesso nunzio a delegare i suoi poteri ai vescovi, per quanto riguardava le rispettive diocesi; il secondo fattore fu rappresentato dai risultati positivi di un'operazione di ricollocazione, avviata con legge, a partire dal 1717. In pratica, questi non era altro che un aggiornamento, salvo un paio di emendamenti, alla Pragmatica di Carlo II (1695), la cui principale novità si riferi-

ISTRUZIONI PIÙ DETTAGLIATE

Le istruzioni per i "corregidores" erano volte a fornire risposte dettagliate per qualsiasi problema che potesse sorgere durante la retata. Dopo i passi preliminari e lo stesso arresto, essi procedevano [...]: "Dopo che tutte le famiglie erano state arrestate, gli uomini dovevano essere separati insieme con i ragazzi di oltre sette anni, e le donne con i più giovani. Effettuata questa separazione, l'elenco dei nomi doveva essere consegnato al funzionario pronto per la marcia: li divideva in due gruppi, organizzando le fasi in base alle loro destinazioni. Per il trasporto dei prigionieri, il Corregidor doveva preparare i carri, i bagagli e le guide necessarie".

(da Gómez Alfaro 1993, p.28)



Ill. 8 – *Il marchese de la Ensenada (1743-1746).*
(da Vaca de Osma, José Antonio 1997: Carlos III.
Madrid: Ediciones RIAL P, p. 255)

ra, indipendentemente dal sesso, dallo stato civile e dall'età, e senza risparmiare alcun santuario dove avrebbero potuto trovar rifugio [Ill.9]". La documentazione disponibile indica che gli arresti procedettero senza problemi. C'è una sola prova di un episodio di violenza, allorquando tre "zingari" in fuga da Siviglia, furono uccisi durante un confronto che ebbe luogo per strada, a La Cartuja. Gli stessi "zingari", forse inconsapevoli del vero scopo della loro detenzione, si fecero avanti, volontariamente, in molti luoghi, in risposta agli avvisi pubblici, chiedendo di denunciarsi al "Corregimiento" (questa parola indica sia l'ufficio che la giurisdizione del "Corregidor").

Per quanto riguarda i santuari dei luoghi santi, che potevano avere ostacolato gli arresti, ci furono solo pochi casi isolati che furono prontamente risolti. In considerazione del fatto che i matrimoni misti erano una realtà presente in molte parti del Paese, in quel periodo della Storia, le Autorità furono costrette a chiedere al Consiglio di stabilire norme specifiche per decidere del destino dei non-"zingari", coniugi e bambini di etnia mista. Il Consiglio dichiarò che lo status del marito sarebbe stato predominante: il che significa che le donne sposate dovevano essere incluse nella stessa categoria dei loro mariti, anche se tale principio generale non impedì di applicare un valore speciale al "*comportamento socialmente integrato* [Ill.7]".

IL FINANZIAMENTO DELLA RETATA

Le istruzioni di Ensenada sottolinearono che la proprietà di tutti coloro che erano stati internati sarebbero state sequestrate e messe all'asta per coprire tutti i costi sostenuti - pratica comune nell'*Ancien Régime*. L'unico nuovo sviluppo della retata fu un elemento di solidarietà nel modo in cui l'asta fu condotta dai "corregidores". Il danaro fu utilizzato per coprire i costi più svariati: la retribuzione degli "Alguaciles" (i funzionari di polizia subordinati al giudice o al Tribunale) e degli ufficiali di corte, così come la carta da ufficio

L'ordine completo di imprigionare gli zingari

L'ordine del marchese de la Ensenada per completare la detenzione degli "Zingari" del 12 agosto 1749.

"Sua Maestà ora ordina con tutti i mezzi a disposizione, in ogni posto, di eseguire l'arresto di tutti coloro che sono rimasti... [..] Inoltre sebbene abbia già comunicato con i magistrati in termini analoghi, ora li affido di nuovo con l'applicazione più vigile ed esatta dell' [...] Jordine, in modo che l'obiettivo possa essere raggiunto, che è così importante [...] perché se la minima omissione è confermata, essi sono responsabili, e devono essere prese misure più serie. [...] I suddetti magistrati faranno il possibile, puntualmente ed improrogabilmente, come si addice a questioni di tale importanza [...]

Ill. 9 – (da Gómez Alfaro 1993, p. 63)

usata da questi ultimi per registrare i dettagli dell'operazione. Inoltre, il danaro fu utilizzato per pagare: il mantenimento degli internati in carcere; e durante i trasferimenti, l'uso dei carri e degli animali da tiro utilizzati per il viaggio; l'assistenza medica data ai prigionieri durante il viaggio; ed i ferri, le catene e le corde utilizzate per trattenerli, per impedirne la fuga. I vicini parteciparono ad aste di questo tipo senza mostrare il minimo scrupolo quando si trattava di acquisti, a prezzi interessanti, delle proprietà degli internati. Ma, in molti casi, le proprietà erano di scarso valore e solo di qualche valore in altri, come nel caso di possesso o affitto di alloggi, animali utilizzati in agricoltura o strumenti da lavoro utilizzati da alcuni fabbri, ben conosciuti. Alcune aste furono bloccate dalle azioni legali intraprese dai creditori privilegiati, volte a recuperare il loro denaro o le loro proprietà. Questo fu il caso di un Ordine religioso che possedeva il terreno su cui una famiglia di "zingari" aveva costruito la propria casa, a seguito di contratto.

Inoltre, mentre le detenzioni ed i sequestri erano facilitati dal lavoro degli informatori, ci fu anche un numero considerevole di casi in cui le persone e le proprietà furono nascoste, nonostante le minacce dei "corregidores" di punire tutti coloro che avessero aiutato gli "zingari".



Ill. 10 - Carlo III (1759-1788)
(da Sánchez-Albornoz 1971)

LA DESTINAZIONE DEI PRIGIONIERI

La segretezza con cui era stata preparata la retata - che fu un fattore positivo in termini di successo dell'operazione di polizia - ebbe effetti negativi quando poi si trattò di decidere dove si sarebbe dovuto inviare i prigionieri. La mancanza di infrastrutture carcerarie per la loro sistemazione rese necessario ricorrere all'improvvisazione, con tutti i problemi che questo comportava. Per fare solo un esempio: nonostante l'ordine che tutti gli "zingari" andalusi dovessero essere portati a Malaga ed il tentativo di attuare l'ordine del Consiglio, ad opera dei consiglieri di quella città, si rese necessario sospendere i trasferimenti e reindirizzare i prigionieri verso Siviglia, determinando il sovraffollamento di quella sede.

La Capitaneria Generale di Valencia venne incaricata di condurre la retata non solo nel Regno di Valencia stessa, ma anche in vaste aree della Castiglia, quali la Murcia, Cuenca, Alcarria, Mancha e Toledo. Gli uomini vennero portati al castello di Alicante e le donne al castello di Denia, da dove nessun prigioniero era mai scappato - come il capitano generale sottolineò con orgoglio, in un successivo rapporto. Non molto tempo dopo, 200 adulti e 40 ragazzi furono spostati da Alicante all'arsenale di Cartagena, dove le Autorità li alloggiarono sui galeoni, destinati alla demolizione - abitazioni ancorate al porto.

Le donne vennero divise tra i castelli di Oliva e Gandía. A causa dell'aumento dei costi, si ritenne opportuno riunirle in un unico posto; e questo fu fatto in un vecchio convento fuori le mura della città di Valencia, che era stato usato come ospedale per i soldati durante le guerre all'inizio di quel secolo. L'arrivo degli "zingari" presso l'arsenale di La Carraca (Cadice) sollevò tutta una serie di problemi: la mancanza di alloggi sicuri per i detenuti e per le truppe poste a loro guardia, la mancanza di un'adeguata formazione lavorativa tra i prigionieri e, di conseguenza, i prevedibili ritardi nel lavoro, quando, come previsto, questi furono sostituiti da forza-lavoro libera. Ammutinamenti e ripetuti tentativi di fuga costituirono un capitolo specifico di questa storia. A causa della complicità tra i detenuti, fu impossibile stabilire le rispettive responsabilità durante gli interrogatori a cui venivano sottoposti.

LA REVISIONE DELL'ARRESTO

"La cosa più importante è ancora da farsi, in altre parole occorre trovare una destinazione, in modo che una grande quantità di danni possa essere evitata; e

“I vostri vassalli più sfortunati ...”

Un appello di Bernardo Martínez de Malla, Cristóbal Bermúdez, Miguel Correa, Salvador Bautista e Pedro González, detenuti Rom nell'arsenale di Cartagena. Si legge:

“Signore, i nuovi castigliani, che sono imprigionati nell’arsenale a Cartagena devono inchinarsi ai piedi di Vostra Maestà Reale... Essi si inchinano a Vostra Maestà allo scopo di presentare le loro richieste misericordiosamente umili, e concedere loro la libertà in modo che possano recuperare i loro beni abbandonati; e possano altresì riunirsi alle loro povere mogli, ai bambini e alle famiglie ugualmente disperse, avendo come unica eredità l’amore dei legami dati dal matrimonio e dai legami di sangue. I Vostri vassalli più sfortunati, con rispetto, confidano nella generosa grazia di Vostra Maestà Reale (...).”

Ill. 11 – (da Gómez Alfaro 1993, p.101)

questa categoria di persone scompaia, se possibile”, ammetteva il Marchese de La Ensenada, il 7 settembre 1749, allorquando ordinò di istituire un comitato ristretto, composto da membri del Consiglio, per studiare alcuni punti che egli considerava particolarmente importanti, concernenti gli “zingari” arrestati dalla polizia. Non è noto se Ensenada si fosse già convinto della necessità di apportare delle modifiche correttive alla iniziale natura indiscriminata, con cui la retata era stata concepita. L’unica cosa che sappiamo per certo è che egli emise un ordine riguardante i prigionieri “zingari”, che avevano ottenuto un “ejecutoria”, ossia un giudizio inappellabile (in questo caso, dal Consiglio di Castiglia) o una “disposizione”, ossia un ordine scritto di esecuzione inviato ai rappresentanti del sistema giudiziario da parte del Consiglio: “Nelle aree in cui ci sono degli zingari imprigionati e le loro famiglie, che prima del decreto di arresto generale, erano in possesso di lettere o permessi rilasciati dal Consiglio o di altre dichiarazioni formali attestanti che non sono “zingari” devono essere preservati e la vendita dei loro beni sospesa, fintantoché non si scoprirà di più delle loro vite e se quindi essi debbano essere esentati dal citato decreto generale”.

Il Comitato ristretto raccomandò l’applicazione generale di questo decreto ed in una “istruzione” emessa il 28 ottobre 1749, accettò l’esistenza degli “zingari” che, “privi di stanchezza, paura o pentimento”, avevano rispettato i decreti che regolavano la loro vita e, di conseguenza, “non potevano né dovevano essere inclusi in quella decisione reale, poiché innocenti”. Fu ordinata l’apertura dei documenti segreti (documenti redatti senza la partecipazione degli interessati); e da quel momento in poi, le due classi di “zingari” furono ufficialmente distinte: gli “zingari buoni”, che erano legittimamente sposati o erano in

possesso di giudizi che li dichiaravano come non-“zingari” e che erano cittadini rispettosi della legge; gli “zingari cattivi”, a cui erano stati dati una varietà di epiteti, quali “delinquenti”, “colpevoli”, “disobbedienti”, “offensivi”, “perniciosi” e “deviati”. Anche se erano in possesso di lettere, dichiarazioni o misure del Consiglio, furono condannati ai lavori forzati ed assegnati alle opere pubbliche ed, ove avessero provato a fuggire, sarebbero stati mandati alla forca, senza alcuna possibilità di appello. Tuttavia, questo linguaggio legale superficiale fu seguito da una applicazione molto più moderata, secondo le successive relazioni redatte da alcune Autorità, che sostennero che i tentativi di fuga potevano essere considerati persino “scusabili”, poiché tentati da parte di un gruppo di persone privo di prospettive.

I PROBLEMI CON GLI “ZINGARI” LIBERATI

Quegli “zingari” che non erano riusciti a superare la barriera rappresentata dai documenti segreti, inviarono al Consiglio, numerosi appelli dagli arsenali dove erano stati internati. Dal 1757 in poi, non vennero più accolte simili denunce, privando così gli sfortunati prigionieri, di ogni speranza [Ill.11].

LE RAGIONI DELLA GRAZIA

Gli “zingari” imprigionati presso l’Arsenale di La Carraca (Cadice) furono trasferiti all’arsenale di El Ferrol (Galizia), via mare, nel 1752. Arrivarono decimati a causa di un’epidemia scoppiata a bordo, durante il viaggio. Nel corso degli anni, per i sopravvissuti divenne decisiva l’amnistia, che così mise fine, nel 1749, all’operazione di polizia progettata per eliminare la comunità “zingara” spagnola. Il 12 agosto 1762, le

Autorità di El Ferrol inviarono una lettera al Ministero della Marina con cui si suggeriva il rilascio di una serie di "zingari" "vecchi, storpi e vagabondi", assolutamente inadatti a qualsiasi forma di lavoro, poiché costantemente in ospedale (ed all'origine di costi per il loro mantenimento "privi di alcun profitto").

Inizialmente, il Ministero sembrò ricettivo alla proposta e chiese le stime di quanti potessero essere; la stessa richiesta fu fatta anche pervenire alle Autorità responsabili degli altri due arsenali di Cartagena e di La Carraca. Fu così accertato a Madrid che i potenziali beneficiari di un'amnistia non fossero che un piccolo gruppo di 165 individui, il cui lavoro forzato aveva cessato di essere redditizio nella maggior parte dei casi. Il 16 giugno 1763, il Ministro della Marina militare inviò una breve nota al Governatore del Consiglio, affermando che il Re Carlo III, salito al trono nel 1759 (e fratellastro di Ferdinando VI), aveva deciso di "perdonare" tutti gli "zingari", che erano negli arsenali a seguito della retata del 1749. Allegò alla nota, una lista degli "zingari", redatta dagli arsenali stessi, nella quale si indicava che il Consiglio doveva precisare i luoghi dove queste persone vivevano.

UN RITARDO INASPETTATO

Tuttavia, il godimento effettivo del perdono fu ritardato per altri due anni, poiché il Consiglio accolse un suggerimento dei suoi procuratori, che andava ben oltre. Questi pensarono che la libertà per gli internati dovesse essere parte di tutta una serie di misure per regolare la vita di tutti gli "zingari" e, a tal fine, si avviò un ampio studio su questo argomento. Il ritardo a cui questo inevitabilmente diede origine, portò a reclami immediati da parte di coloro che erano convinti che la fine dei loro problemi fosse ormai imminente. Fu lo stesso Re Carlo III che pose fine a questa procedura, ordinando che gli "zingari" fossero liberati senza ulteriori ritardi. Furono così rilasciati a metà luglio del 1765: sedici anni dopo l'inizio della retata.

La detenzione durò ancor di più per un gruppo di uomini, che il Brigadiere Diego de Cárderas, Governatore di Puerto de Santa Maria, aveva disposto sin dal 1745. Gli individui più robusti furono condannati ai lavori forzati nelle miniere di Almadén ed i meno robusti vennero mandati nelle colonie penali in Africa, per un periodo di quattro anni. Purtroppo, il completamento dell'esecuzione delle loro sentenze coincise con il periodo in cui la comunità "zingara" stava sperimentando le peggiori conseguenze della retata. Il Consiglio decise di includere ex lege, questi uomini tra gli "zinga-

ri cattivi", negando in tal modo la possibilità di un'indagine segreta simile a quella effettuata nel 1749, su tutti i prigionieri. Nel 1762, però, riuscirono ad ottenere che la loro situazione fosse dichiarata simile a quella degli "zingari" ancora negli arsenali, così da beneficiare anch'essi, del condono.

Poco dopo, il Re autorizzò il proseguimento della procedura avviata dai pubblici ministeri del Consiglio, che avevano redatto le modalità di risoluzione del "problema" sociale posto dagli "zingari". Questi furono inclusi in un progetto di disegno di legge; ed uno degli articoli menzionava le azioni realizzate per lo stesso scopo, durante il regno di Ferdinando VI, predecessore di Carlo III, con cui questi chiedeva ai suoi consiglieri di rimuovere questo riferimento, dicendo che ciò che era stato fatto al momento: "non faceva onore alla memoria del suo amato fratello".

CONCLUSIONI

Per la comunità "zingara" spagnola, la retata, neanche a dirlo, ebbe effetti devastanti. Con migliaia di Rom deportati, internati, sottoposti ai lavori forzati, puniti, feriti e uccisi, la struttura interna della comunità stessa cambiò completamente.

Un quadro chiaro del cambiamento fu fornito dal "Calò", il linguaggio dei Rom spagnoli che nel giro di pochi decenni dopo la retata, si trasformò in un linguaggio misto tra romani e castigliano. Così non solo gli individui e le famiglie, ma l'intera comunità dei Rom di Spagna non riuscì a ristabilirsi completamente a causa delle ferite inferte dagli agenti del Periodo Nero dell'Illuminismo.

Bibliografia

- Gómez Alfaro, Antonio (1992)** *El expediente general de gitanos. Madrid: Editorial de la Universidad Complutense* | **Gómez Alfaro, Antonio (1993)** *The Great Gypsy Round-up. Spain: the general imprisonment of Gypsies in 1749. Madrid: Editorial Presencia Gitana* | **Leblon, Bernard (1985)** *Les gitans d'Espagne. Le prix de la différence. Paris: Presses universitaires de France* | **Leblon, Bernard (1995)** *Gypsies and Flamenco. The emergence of the art of flamenco in Andalusia. Hatfield: University of Hertfordshire Press* | **Sánchez Ortega, Helena (1977)** *Los gitanos españoles. El periodo borbónico. Madrid: Castellet*